

NoPago: una grande campagna di prestito per le biblioteche

La campagna contro il prestito a pagamento è stata una grande occasione di advocacy per le biblioteche.

Durante la campagna della scorsa primavera sono avvenuti due fatti molto importanti:

1. si è saldato in maniera naturale e spontanea un fronte comune fra biblioteche, bibliotecari e utenti. C'è stata la netta percezione della necessità di contrastare un provvedimento che avrebbe in ogni caso penalizzato gli enti titolari delle biblioteche, chi vi opera e chi ne fruisce.
2. La campagna NoPago ha avuto il merito indiscusso di accendere – seppure per poco - i riflettori dei media, dimostrando che anche in Italia si può parlare di biblioteche a un pubblico vasto e non specialistico.

In quest'ultimo anno abbiamo provato a mobilitare il nostro pubblico abituale (con la raccolta di firme, le iniziative pubbliche) e di metterci in relazione con un pubblico potenziale, con i soggetti pubblici e istituzionali che detengono la titolarità degli enti.

Le biblioteche hanno tentato – e forse per un breve periodo ci sono anche riuscite- a imporre all'attenzione dell'opinione pubblica il loro valore sociale.

Questi soggetti - i pubblici, i referenti istituzionali e privati - hanno percepito tale valore e ne hanno fatti propri i presupposti, anche al di fuori degli àmbiti abituali di relazione con la biblioteca.

Si è trattato di un'attività di advocacy PER le biblioteche, che ha determinato un'accelerazione nella loro visibilità sociale e che ha reso un poco più evidente il ruolo e l'importanza che esse giocano nel nostro paese.

Ma, a mio modo di vedere, accanto a questo fenomeno se ne è affiancato un altro – che dal nostro punto di vista è scontato – ma che questa volta, grazie al coinvolgimento dei media, ha travalicato gli angusti confini della nostra professione:

da circa un anno le biblioteche italiane hanno avviato una grande azione di advocacy in favore del diritto di accesso alla cultura.

Si tratta quindi di un'attività di advocacy DELLE biblioteche le quali, difendendo i presupposti della propria stessa esistenza, conducono una battaglia a favore dell'interesse collettivo, perché mirano a tutelare un diritto fondamentale.

Le biblioteche hanno provato l'ebbrezza di fare “lobby”. Ciò è avvenuto in mezzo a mille incertezze e ondeggiamenti, perché la reazione all'introduzione del prestito a pagamento in molti settori del mondo bibliotecario è stata debole o addirittura inesistente.

Forse i bibliotecari nel loro complesso non si sono resi conto appieno della gravità e della "portata negativa" della tassa sul prestito.

Ma in una nazione in cui si registra da sempre l'assenza di una compiuta cultura della biblioteca e del libro, di un progetto di politica bibliotecaria nazionale, questo evento è comunque importante e io sarei portato – senza nascondermi i problemi – a guardare il bicchiere mezzo pieno.

Dunque, nel tentativo di contrastare – con i mezzi comunque approssimativi e insufficienti di cui disponiamo – la lobby degli editori, abbiamo cercato di portare all'attenzione del paese il lavoro che le biblioteche compiono per la divulgazione delle opere di autori ed editori.

Le biblioteche investono risorse significative non solo per acquistare i libri ma per metterli a disposizione dei cittadini. Utilizzano per questo la professionalità dei bibliotecari ma anche tecniche e mezzi di comunicazione, esposizioni, gruppi di lettura, incontri con autori, guide e percorsi.

Le biblioteche sono una vetrina e un amplificatore per la promozione di un libro: sono una risorsa per il mercato editoriale.

E' questa attività, questa forma di investimento finanziata dalla collettività che è venuta alla luce, che ha iniziato a filtrare nella coscienza collettiva del paese. E' un'attività quotidiana, che si affianca ai finanziamenti diretti all'editoria operati da stato e regioni, i cui proventi vanno a favore degli autori e degli editori e che rappresenta una forma di pagamento più che sufficiente.

Non vedo davvero a che titolo costoro dovrebbero rivendicare un *surplus* di tassazione.

La campagna contro il prestito a pagamento è stata una grande occasione di imporre all'attenzione dell'opinione pubblica il valore prodotto dalle biblioteche, che non si misura solo in opere disponibili o in prestiti effettuati, ma soprattutto in funzione del loro ruolo sociale e di promozione culturale, e ancor di più sulla percezione di utilità che i cittadini consolidano solo laddove esse sono in grado di rispondere concretamente alle esigenze di informazione, documentazione e studio.

Abbiamo acceso i riflettori dei media. La festa però è durata poco, perché come sappiamo i media nazionali si distraggono facilmente, se non li si sollecita.

Per fare questo serve una strategia che miri a mantenere aperti i canali di comunicazione, vivo il contatto con i media, continuo il passaggio di messaggi centrati sull'attività delle biblioteche, sul loro ruolo, sui servizi che offrono; ma ancora di più - tornando alla campagna - sul fatto che la battaglia condotta dai bibliotecari italiani è una battaglia a favore dell'interesse collettivo, perché mira a tutelare un diritto fondamentale.

Stefano Parise